

## *Introduzione*

Il corpo di questo libro è composto da cinque conferenze. Ne ho conservato il testo integrale con l'aggiunta di alcune note, di una introduzione, di una conclusione e di un lessico. Una selezione bibliografica alla fine di ciascuna esposizione darà una qualche idea delle mie fonti specialistiche. Non ho modificato nulla, né riguardo alla sostanza né riguardo alla forma. Ho concepito l'opera al modo di una scena, direi un *one man's show*, quale fu all'origine. Che essa venga quindi ascoltata, e non letta, come se venisse pronunciata, anzi proclamata, con ardore o passione. Non è un trattato, meno ancora un manuale, bensì una catena di fluide sintesi. La pedagogia sta innanzitutto nel flusso e nel ritmo. Ma un contrappunto di annunci, di riprese e di rimandi fa circolare la voce da un testo all'altro, in sensi che si incrociano. Al modo di una *suite*, nel senso musicale del termine.

Queste conferenze sono state tenute nella primavera del 2004 nella Maison des Mines et des Ponts, in via Saint-Jacques a Parigi. Mi erano state chieste dalla Direzione culturale di Clio. Ora, io non sono ebreo! La mia scienza dell'ebraismo, già di lunga data e instancabilmente nutrita, è quella dello storico. Per decenni, ho frequentato senza tregua il Nuovo Testamento e la letteratura cristiana antica, greca e latina, nonché gli scritti giudaici maggiori, contemporanei e posteriori. La mia prima tesi fu consacrata allo scisma ebreo dei Karaiti nell'VIII secolo del-

la nostra era<sup>1</sup>. Sostenitori del ritorno alla *Sola Scriptura*, costoro vengono presentati a volte come i protestanti dell'ebraismo. Essi misero in discussione la concezione rabbinica della *Torah*, non conservandone che la parte cosiddetta scritta, la Scrittura, negando l'autorità della parte cosiddetta orale, la *Mishnah* e il *Talmud*. Per comprendere la loro opera, le dottrine e gli scritti, ho dovuto acquistare familiarità con l'immensa tradizione rabbinica, a tal punto complessa e sconcertante da apparirmi, all'inizio, come un ginepraio. Per cogliere gli antecedenti e l'origine di tale tradizione, sono stato costretto a risalire fino alla società ebraica antica, oggi meglio conosciuta nella sua ricchezza e nella sua diversità, grazie ai rotoli del Mar Morto. Mi sono trovato in quella che sarebbe stata la situazione di un ricercatore ebreo impegnato in lavori su Lutero e la Riforma, costretto ad entrare nella Scolastica e, a monte, nelle opere di Agostino, poi di Paolo di Tarso. E così, a partire dagli anni sessanta, non ho smesso di esplorare congiuntamente ciò che è ebraico e ciò che è cristiano. Una missione insperata mi avrebbe dato un grande aiuto. Nel 1970 il gesuita Joseph Moingt, direttore della venerabile e prestigiosa rivista *Recherches de sciences religieuses*, mi propose di inaugurare un 'Bollettino' bibliografico biennale sul 'giudaismo antico'. Accettai con gioia. Il primo fascicolo apparve nel 1972; l'ultimo è del 2003 e sto preparando il prossimo per il 2005. Lettore e recensore di centinaia e centinaia di libri, ho potuto seguire le ondate successive di una ricerca che non ha cessato di ampliare il suo campo, pur accelerando il ritmo. Di volta in volta: sulla letteratura apocriфа dell'Antico Testamento, ebraica o ellenica; sulle versioni antiche della Bibbia, aramaiche e greche soprattutto, senza dimenticare il contesto politico, sociale e culturale dell'ebraismo contemporaneo. Le pubblicazioni sugli scritti di Qumrân occupano un posto a parte, oggi predominante. Un altro settore attirò il mio interesse fin dall'inizio: il giudaismo rabbinico. Le circostanze vollero che io mi interessassi, tra gli altri, al lavoro di pioniere che portava avanti negli Stati Uniti un erudito di

<sup>1</sup> Pubblicata grazie al contributo del CNRS con il titolo: *Écrits de Qumrân et sectes juives aux premiers siècles de l'Islam. Recherches sur l'origine du Qaraïsme*, Paris 1969.

eccezione, il rabbino Jacob Neusner, autore oggi di almeno mezzo migliaio di opere. Fin dal 1972, e di più in seguito, seguivo con zelo la sua opera, una vera e propria scuola: me ne feci il promotore presso gli storici, i biblisti e i teologi francofoni. Alcune delle pagine che seguono gli debbono molto, la bibliografia lo attesta. A metà anni cinquanta avevo scoperto la Bibbia; era 'la prima ora' del suo approccio critico. Quindici anni dopo mi aprii di nuovo alla produzione rabbinica, intanto che l'ora della critica suonava, questa volta, anche per essa. Del *Talmud* come della Bibbia, io prima non conoscevo nulla. Il cattolicesimo delle mie radici veniva vissuto, insegnato e trasmesso senza la Bibbia. Per tale cattolicesimo la Bibbia era tanto estranea quanto poteva esserlo il *Talmud*.

I due settori di erudizione nei quali avrei operato senza tregua fino ad oggi mi si presentavano, dunque, come terreni estranei. In realtà, l'estraneo ero io. In un primo tempo mi impossessai delle lingue: l'ebraico e l'aramaico, più tardi l'arabo. Ma delle rotture nella mia esistenza determinarono la costruzione di una relazione diversa con i due oggetti paralleli della mia ricerca, uno cristiano, l'altro ebraico: relazione veramente di conoscenza. Mi spiego. L'appartenenza cristiana, più esattamente cattolica, è in me una eredità, più ancora una natura. Sono nato *paganus*, 'uomo della terra' o 'contadino', e cattolico. Ora, fin dalla mia infanzia la mia vita è diventata una lotta per ritrovare il Dio dei miei padri, quello stesso della mia terra. Quel Dio che mi sembrò di vedere sparire, una prima volta, quando crollarono le condizioni economiche e i supporti sociali della sua affermazione. Erano passati alcuni anni dalla fine della seconda guerra mondiale. Era la fine, per i *pagani* e per la loro cultura, quale era appunto la mia. L'ho vinta, questa battaglia? Oggi io sono *paganus* nel senso di 'contadino' o nel senso di 'pagano'? Queste domande in me non hanno né posto né oggetto, come non l'ha quella di sapere se Dio è morto o vivo, buono o cattivo: se si vuole, io l'ho visto scomparire e poi rinascere, mettere a morte e poi far vivere. Io sarò sempre un perpetuo sopravvissuto, mai un convertito. Io non 'ritorno' verso Dio. Non ho altro Dio che un Dio di *diaspora*, su una terra in cui io sono lo 'straniero'. Questo Dio riconquistato delle mie radici mi pare che ami lo spazio in cui si incrocia anche quel-

lo degli altri. Quando me se ne presenta l'occasione, mi piace mostrarne la rappresentazione viva in Gesù Cristo come una scena mitica in cui si esprime una pedagogia drammatica della vita, traducibile in tutti gli ambienti e in tutte le lingue. Nelle pagine che seguono io avvanzerò delle cose analoghe a proposito della *Torab*, altra scena mitica in cui l'ebraismo enuncia all'infinito i principi generatori di vita. Il Dio dei miei padri e della mia terra è un processo e una cosa. Un'incessante genesi identificata con una storia! Di questo Dio un giorno scomparso mi rimane il nome, Dio, ma anche una infallibile e tenace 'memoria', profonda e quanto mai ricca: una anamnesi<sup>2</sup>, come avrebbero detto i greci, un sapere a priori, tradurrei io. Questa memoria ha in me la costanza e la forza, ambedue nutritive, di una terra portativa, quella di un *paganus* in *diaspora*. Parlerò subito di anamnesi genealogica a proposito dell'uomo ebreo, aderisca o non aderisca alla *Torab*. Non è forse essa il *pendant* della mia anamnesi campagnola? Ecco, a rifletterci, il motore latente del mio ardore a studiare l'ebraismo. Ogni anamnesi vera è per definizione trasferibile e trasportabile, capacità di universale. Essa interviene, insistente, a monte di qualsiasi forma o espressione religiosa. È con essa che io parlo e scrivo, al di qua del linguaggio degli dèi o lontano da esso. Questo non è altro, in realtà, che un vernacolo, quello di cui si servono troppo impunemente i chierici, di tutte le religioni, siano o non siano eruditi. Nella parola e nella scrittura io ho la volontà di conservare, anzi di coltivare, la lingua dello straniero, lo straniero di Dio. Così, il Dio degli altri è a priori il mio, nella somma assunta delle sue differenze, ben inteso. Se io parlo e scrivo su di lui, non posso farlo nella sua lingua, che non è la mia.

La mia scrittura, dunque, qui risuona di accenti secolari. Essa è frutto di una lunga ascesi, determinata dalle battaglie di cui ho or ora rivelato i motivi e la posta in gioco. L'ho messa a servizio di un procedimento, essenzialmente storico. Quale che fosse il sublime dell'oggetto, io mi sono sforzato di mantenere

<sup>2</sup> In greco, *anámnēsis*, 'reminiscenza'. Platone propone tutta una teoria della *anámnēsis* legata alla dottrina dell'immortalità dell'anima. L'anima, per lui, ha la capacità di ricordare e di ravvivare delle conoscenze legate ad esistenze anteriori.

una salutare e produttiva distanza tra esso e il mio discorso, il mio racconto, dirò io. La distanza stessa che permette la conoscenza! Su questa base, ho cercato di esporre con ordine le funzioni e le categorie fondamentali che danno all'ebraismo sia la sua anima sia la sua forma. Questo ebraismo è quello che viene detto anche giudaismo rabbinico, talmudico o ancora classico. Quello che ha attraversato i secoli, fino a noi.

Il cristianesimo interviene in molte delle pagine di questo libro, a volte anche a lungo. A fine percorso, quindi, ci ho tenuto a riprendere e a porre di nuovo il problema del rapporto tra le due religioni, tra le due comunità, in funzione dei messaggi scaturiti dal mio approccio. È l'oggetto della mia conclusione, intitolata: «Il Cristo e la *Torah*: la carne e la lettera».

#### SELEZIONE BIBLIOGRAFICA GENERALE

*Dictionnaire encyclopédique du judaïsme*, pubblicato sotto la direzione di G. Wigoder, adattato in francese sotto la direzione di S.A. Goldberg, Paris 1993.

*Encyclopædia Judaica*, voll. I-XVI, Jerusalem 1971.

*The Encyclopædia of Judaism*, edited by J. Neusner – A.J. Avery-Peck – W.S. Green, voll. I-IV, Leiden 2000-2003.

*Encyclopedia of the Dead Sea Scrolls*, edd. L.H. Schiffman – J.C. Vanderkam, voll. I-II, Oxford 2000.

*La société juive à travers l'histoire*, sotto la direzione di S. Trigano, tomi I-IV, Paris 1992-1993.

*The Cambridge History of Judaism 3, The Early Roman Period*, edd. W. Horbury – W.D. Davies – J.S. Sturdy, Cambridge 1999.

*Hebrew Bible/Old Testament. The History of Its Interpretation*, a cura di M. Saebø, I/1: *Antiquity*, Göttingen 1996; I/2: *The Middle Ages*, Göttingen 2000.

*Histoire du christianisme*, sotto la direzione di J.-M. Mayeur, Ch. et L. Pietri, A. Vauchez, M. Venard, voll. 1-14, Paris 1991-2001. Vol. 2: *Naissance d'une chrétienté (250-430)*, Paris 1995.

M. FISHBANE, *Biblical Myth and Rabbinic Mythmaking*, Oxford 2003.

M.J. MULDER (ed.), *Mikrâ. Text, Translation, Reading and Interpretation of the Hebrew Bible in Ancient Judaism and Early Christianity*, Philadelphia 1988.

J. NEUSNER *et al.*, *Judaism in Late Antiquity*, parti I-V, Leiden 1994-2001.

- J. NEUSNER, *The Halakab. An Encyclopædia of the Law of Judaism*, voll. 1-5, Leiden 2000.
- J. NEUSNER, *Recovering Judaism. The Universal Dimension of Judaism*, Minneapolis 2001.
- P. SCHÄFER, *Histoire des Juifs dans l'Antiquité*, trad. fr., Paris 1989.
- G. STEMBERGER, *Geschichte der jüdischen Literatur. Eine Einführung*, München 1977.
- G. STEMBERGER, *Das Klassische Judentum. Kultur und Geschichte der rabbinischen Zeit (70 n. Chr. Bis 1040 n. Chr.)*, München 1979 [trad. it., *Il giudaismo classico. Cultura e storia del tempo rabbinico (dal 70 al 1040)*, Città Nuova, Roma 1991].
- E.U. URBACH, *Les Sages d'Israël. Conceptions et croyances des maîtres du Talmud*, trad. fr., Paris 1996.